

# L'arcipelago si muove così

— *l'inchiesta* —

*Dopo i vescovi, parlano le associazioni: «Siamo pronti a scendere in campo»*

**«Formiamo un fronte unitario di pressione per costringere la politica ad ascoltarci». L'obiettivo è «tornare protagonisti» dopo aver «delegato troppo a lungo»**

**di Riccardo Paradisi**

**C'**è un nuovo partito cattolico nel prossimo futuro italiano? Forse è presto per dirlo, per cogliere i contorni definiti d'un progetto in elaborazione. Certo è che dopo le parole del cardinal Bagnasco sembra avere un imprimatur ufficiale l'avviato percorso verso la costruzione d'un movimento ispirato alla dottrina sociale della Chiesa.

**Movimento che avrà** il suo battesimo il prossimo 17 ottobre a Todi dove si daranno convegno le sigle più significative dell'associazionismo cattolico: Cisl, Acli, Confcooperative, Movimento cristiano lavoratori, Compagnia delle opere, Coldiretti e poi rappresentanti del mondo economico culturale, tra cui il rettore dell'università Cattolica di Milano Lorenzo Ornaghi.

Si diceva dell'imprimatur delle gerarchie. Il Servizio Informazione Religiosa della stessa Conferenza episcopale lo conferma: «In questo momento davanti al mondo cattolico stanno due impegni: il primo riguarda la difesa dei principi e valori non negoziabili con-

nettivi. Il secondo si può formulare così: esprimere delle proposte di aggregazione e di leadership su cui sperimentare forme di libera, ampia e articolata convergenza». Che significa?

È chiaro che la Chiesa non parla mai per formule concluse. E non per una forma di obliquità assertiva, come dicono i suoi critici, ma perché suo compito è aprire delle prospettive che sta poi ai laici tradurre in pratica. D'altra parte in questo caso il messaggio è molto chia-

ro: serve un'aggregazione e una leadership cattolica dei moderati. Anche perché «L'impatto, il senso di blocco che tutti percepiscono e che tutti in questo momento si rimpallano - spiega il coordinatore scientifico del Progetto Culturale della Chiesa Italiana, Francesco Bonini, - è dovuto al fatto che, dopo quasi vent'anni di alternanze, puntualmente prodottesi tra il centro-destra e il centro-sinistra, l'alternativa non è l'alternanza ma la

ristrutturazione del sistema. Nel 2001, nel 2006, nel 2008 gli elettori, insoddisfatti del governo, lo mandano a casa e premiano l'opposizione: sono quelle che si possono chiamare le alternanze per disperazione. Oggi lo scenario è diverso e l'indicazione è chiara».

**Un lavoro considerevole** se si pensa che le leve del cattolicesimo politico sono state, per il ventennio della diaspora - dalla fine della Dc e lungo tutta la cosiddetta seconda repubblica - comprimate e marginali. Un partito cattolico che non è dietro l'angolo ma che sembra imporsi come orizzonte della vasta area dell'associazionismo cattolico che intanto si va costituendo come fronte plurale ma unitario di pressione e persuasione culturale e sociale. Un fronte con il quale la politica sarà costretta a dialogare e dal quale potrà essere selezionata una nuova classe dirigente cattolica.

Nella consapevolezza che il vecchio ordine politico sta cedendo il passo ad un ordine nuovo.

Le parole di Bagnasco «non sono solo un auspicio a un nuovo impegno

politico dei cattolici – come dice Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio – ma la rilevazione di un processo. C'è una parte che giocheranno i laici cattolici. È un processo in corso, una sorta di incubazione. È un investimento di un patrimonio di energie e di cultura sul futuro».

Intendiamoci nessuno ha in mente di resuscitare la Dc. Quel periodo storico è concluso come sottolinea Monsignor Fisichella e nessun altro partito dei cattolici, così come è stato realizzato dalla Dc, è all'orizzonte. «Ciò su cui si deve riflettere è il superamento della diaspora dei cattolici, che ha visto una frammentazione del loro impegno politico, con posizioni spesso contrastanti soprattutto in materia etica».

Non dice una cosa diversa Rocco Buttiglione che pure è tra i fautori più convinti del partito cattolico: «È presto per dire che in questo modo tratteggia i lineamenti di un nuovo partito, ma di certo sta parlando di un movimento che deve interloquire con la politica. Il resto si vedrà. Per l'Udc

questa è una grande sfida. Noi siamo pronti e vogliamo interloquire con questo movimento, valorizzarne il patrimonio, sentire cosa ha da proporre in termini di programmi e di uomini». Ed è questo quello che intanto hanno intenzione di fare le associazioni cattoliche.

Andrea Olivero, presidente delle Acli spiega a *liberal* che «Le organizzazioni in se stesse non vanno a costituire un partito. Le nostre restano organizzazioni sociali. Però sentiamo l'esigenza di avere interlocutori politici nuovi, credibili e sensibili alla Dottrina sociale. Insomma per noi è fondamentale che ci sia un soggetto cattolico che faccia una politica cattolica oltre un bipolarismo che vede ormai la disgregazione di se stesso e dei suoi principali attori. Peraltra aggiunge Olivero – la supplenza dei vescovi non può essere la prospettiva. L'operazione a breve dunque è quella di andare a definire alcune proposte per il Paese e intorno a queste c'è un consenso vero delle organizzazioni sociali cattoliche, un patto che è stato costruito in questi mesi. Todi servirà a questo».

**D'altra parte Bagnasco** ha assunto e rilanciato un'iniziativa che parte proprio da queste associazioni, le prime ad avvertire, insieme alla Cei, l'insostenibile margi-

nalità del cattolicesimo politico dalla scena nazionale.

Il presidente del Movimento cristiano lavoratori Carlo Costalli è molto esplicito: «Negli ultimi anni si è finito per considerare i principi non negoziabili non come un punto di partenza per l'impegno politico dei cattolici, ma come un punto di arrivo. Così si finisce per ridurre l'originalità dei cattolici in politica e si rischia di dare deleghe in bianco facendosi rappresentare in cambio della difesa dei valori». Per Costalli quest'epoca è giunta al tramonto: «Serve un impegno rinnovato, che non definisca la presenza dei cattolici in politica soltanto con i principi non negoziabili. Anche perché oggi, accanto a quelli che per noi restano imprescindibili, ci sono le emergenze del lavoro, della povertà che cresce, di un Paese che ha bisogno di un'aria purificata, e di tornare a guardare al futuro con speranza». Il 17 ottobre, al Seminario di Todi dovrebbe avvenire un passo avanti importante in questa direzione. Il primo d'una lunga marcia che dalle associazioni, ai corpi intermedi, incrociando la presenza già consolidata d'un partito cattolico già esistente, l'Udc, ha come orizzonte la costruzione di un'area politica dei moderati, dei cattolici e dei popolari.

## La Lega insulta la Cei: «Pensi alla pedofilia»

**ROMA.** Il giorno dopo l'invettiva del cardinale Bagnasco sull'Italia da salvare e sull'aria da purificare è pieno di rabbia e distinguo. La rabbia di chi si ritrova nelle parole del capo della Chiesa italiana e i distinguo di chi cerca di far finta di niente, cerca di spostarsi e dice che. In fondo, Bagnasco si riferiva a questioni generali appellandosi al fatto che (per eleganza e stile) il cardinale non ha fatto nomi e cognomi. Intanto, per il direttore dell'Avvenire (organo della Cei) la frase del

presidente della Cei («C'è da purificare l'aria») «non è solo una frase che fa effetto e lascia un segno forte in pagina e nella mente, ma un'espressione profonda che interpreta il grido angosciato e speranzoso che si alza in tanti modi diversi dalla società italiana». Il centrosinistra, nella quasi totalità, si allinea all'understatement del segretario del Pd, Bersani: «Non voglio commentare, basta leggerlo e si capisce bene». È più esplicito, invece, Francesco Rutelli: «Le dichiarazioni dei ve-